

Il Quirinale rompe il silenzio e mette in guardia dall'abuso della carcerazione preventiva
«C'è grande bisogno di giustizia e di sentenze, bisogna concludere presto i processi»

«No agli arresti facili» Scalfaro ai giudici: rispettate l'uomo

Il presidente Scalfaro mette in guardia la magistratura contro l'abuso di carcerazione preventiva. «Deve essere l'eccezione, non la regola - dice -, perché libertà e dignità sono sacre». Il capo dello Stato chiede processi rapidi, e sentenze di primo grado che offrano alla gente un «sigillo», ancorché provvisorio, di giustizia. Critiche all'istituto dell'avviso di garanzia: «Reca danni profondi».

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Il carcere per convincere l'inquisito a parlare non è nel rispetto dei diritti inalienabili dell'uomo». Parlando a un convegno alla Camera, il presidente Scalfaro ha affrontato ieri alcuni punti dolenti della vicenda di Tangentopoli. La carcerazione preventiva - ha detto fra l'altro - «dev'essere l'eccezione, non la regola», perché «dignità e libertà sono sacre, anche quelle degli inquisiti». Il capo dello Stato ha poi esortato la magistratura a celebrare con rapidità i processi, per dare all'opinione pub-

blica la «certezza di giustizia» che - se pur provvisoriamente - è rappresentata da una sentenza di primo grado. Scalfaro, infine, ha ricordato la sua avversione per l'avviso di garanzia che, come congegno oggi, si traduce in «un danno profondo» per chi lo riceve.

La prima reazione, fra i magistrati milanesi, è del gip Italo Ghitti: «Finché esistono determinate norme - dice - i magistrati le devono applicare. Le valutazioni non si fanno in astratto, ma su casi concreti».

A PAGINA 3

«Accuso De Lorenzo» Ecco il memoriale del medico suicida

Prima di suicidarsi, il professor Antonio Vittoria, braccio operativo dell'ex ministro De Lorenzo nella raccolta delle mazzette, aveva descritto minuziosamente il sistema di raccolta dei fondi in un memoriale di 10 pagine. I fogli, trovati in una borsa, sono ora nelle mani dei giudici. Oltre al memoriale la valigia contiene mantelle massoniche e il regolamento del Grande Oriente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. È un atto d'accusa implacabile contro l'ex ministro della sanità Francesco De Lorenzo, che teneva le fila di una vera e propria organizzazione di raccolta di mazzette. L'ha scritto il professor Antonio Vittoria, preside della facoltà di Medicina dell'Università di Napoli, prima di suicidarsi, due settimane fa. I dieci fogli scritti a mano che descrivono minuziosamente il sistema delle tangenti farmaceutiche, erano in una valigetta, smarrita e miracolosamente ritrovata ieri dai carabinieri. Nella borsa c'erano mantelle

massoniche e il regolamento del Grande Oriente: si fa strada l'ipotesi che le logge segrete avessero solidi legami con il sistema delle mazzette che ha regnato a Napoli in questi anni. Oltre al professor Vittoria ci sono altri due iscritti alla massoneria tra i protagonisti dello scandalo: Duilio Poggolini e Francesco Monzoli (membri del Cip farmaci).

Ieri i figli del professore hanno consegnato ai giudici anche una lettera-denuncia indirizzata al giudice Di Pietro e due biglietti per la famiglia.

A PAGINA 6

Scandalo «Beni culturali»: in carcere il n. 2 Sisinni



Accusato di truffa ai danni dello Stato, falsità ideologica, e abuso di atti d'ufficio è finito in carcere ieri mattina a Roma, Francesco Arcolla, 35 anni, figlio dell'ex ministro Riccardo (che deve rispondere anche di corruzione aggravata) e Aldo Ceccacci, sovrintendente regionale dei beni culturali.

ALDO VARANO - FABRIZIO RONCONÉ A PAGINA 4

Al Cn del Pds programmi e alleanze per una nuova guida del paese

Occhetto: «Progressisti uniti al governo»

La sinistra deve candidarsi al governo, per dare con tutti i progressisti italiani una risposta alla storica crisi del paese, vincendo la sfida con la Lega. Questo il messaggio di fondo lanciato da Occhetto al Consiglio nazionale del Pds. Il leader della Quercia si è rivolto al mondo cattolico, a Segni, a Orlando. «È fallito il craxismo, che divideva. Noi vogliamo unire le forze della sinistra».

STEFANO BOCCONETTI - ALBERTO LEISS

ROMA. Ha terminato la sua relazione citando Goethe e Balzac: è suggestivo essere come Melastofele, «lo spirito che nega tutto», oppure gridare col grande scrittore francese che «l'opposizione è la vita». Tutto questo è bello, ha detto Occhetto concludendo i lavori del Cn della Quercia, «ma noi dobbiamo cercare anche l'altra parte della verità che affonda le radici nell'etica della responsabilità, e che ci impone di prepararci a governare per la rinascita di una nuova Italia. Elezioni anticipate appena approvata la riforma, no al

presidenzialismo ma sì al premio di maggioranza e all'indicazione del premier, superare le discussioni politicistiche sulle alleanze e ancorare il dibattito alla necessità di un «progetto per l'Italia». Occhetto si è rivolto a Segni, a Orlando, ai cattolici: la sinistra deve candidarsi al governo, per dare una risposta alla crisi del Paese e vincere la sfida con la Lega. «Il craxismo divideva, noi uniremo le forze della sinistra». Valutazioni positive. D'Alena: «A noi era richiesto di dire dove ci collochiamo e dove vogliamo andare. La relazione lo ha fatto».

A PAGINA 7 LA RELAZIONE ALLE PAGINE 21 e 22



Panorama di questa settimana pubblica una sconcertata inchiesta sulla permanenza, in Italia, di una sinistra politica (titolo: «Mamma, mi rossi»). Il commento intelligente è affidato a Giampiero Mughini. Il quale, in un colonnino, svolge il seguente ragionamento: come è possibile che in Italia esista ancora una sinistra, dal momento che dalla sinistra (o me ne sono andati?) il Mughini, nella sua amarezza, appare sincero: considera la sopravvivenza della sinistra come un sgarbo personale, e forse, conoscendo Mughini, non è da scartare del tutto l'ipotesi che qualche milione di italiani abbia deciso di restare di sinistra al solo scopo di nuocerli. So che è difficile, ma suggerisco a Mughini di non incapornirsi, e di recedere dal suo pur comprensibile risentimento. Non so se può confortarla, caro Mughini, ma anche a chi scrive è accaduto di dover sottostare a un analogo, incredibile oltraggio. Due anni fa me ne andai da Milano: ebbene, mi dicono che Milano, nonostante la mia assenza, ci sia ancora. Pur se a malincuore, me ne sono dovuto fare una ragione. Coraggio, Mughini. Può farcela anche lei.

MICHELE SERRA

Per la Bosnia il leader musulmano accetta la confederazione a base etnica In Somalia comando a rotazione L'Italia strappa il sì di Usa e Onu

L'Italia ottiene a New York il comando a rotazione in Somalia. L'ambasciatore Fulci: «Nessun paese accetta che i suoi soldati tornino a casa in sacchi di plastica senza sapere per quali obiettivi si combattono». Il G7 sulla ex Jugoslavia: «La Confederazione si farà solo col consenso musulmano». Iztetbegovic: «Accetteremo l'imposizione per non morire ma non si devono chiudere gli occhi di fronte alla realtà».

MASSIMO CAVALLINI - EDOARDO GARDUMI

Superata a New York l'opposizione del Pentagono e dell'Onu all'ingresso dell'Italia nel Comando dell'Unosom. Si realizzerà un «comando a rotazione sulla base della consistenza del contingente fornito». L'ambasciatore Fulci: «Nessun paese può ammettere che i suoi soldati tornino a casa in sacchi di plastica senza sapere per quali obiettivi strategici si sta combattendo». Per i mutamenti si attende la ristrutturazione del contingente. Il presidente bosniaco ha chiesto ai musulmani in una drammatica intervista di prendere atto della realtà della divisione etnica imposta dalle armi. «Lavoreremo per la pace - ha detto - poiché una guerra senza fine sarebbe il suicidio». Ma ha sottolineato che i bosniaci accetteranno «una imposizione». È la risposta alla dichiarazione dei Sette a Tokyo per i quali «la Confederazione si farà soltanto con l'accordo dei musulmani». Il mediatore Stoltenberg ha ieri minacciato ancora una volta il ritiro delle forze di pace. Per l'organizzazione mondiale di sanità in Bosnia si è «al disastro umanitario».

MAURO MONTALI ALLE PAGINE 10 11 e 12

Il governo mondiale

SALVATORE VECA

I lavori del G7 a Tokio suggeriscono, tra le altre, almeno una riflessione. Il carattere globale della sfida della grande transizione planetaria dopo la guerra fredda sembra ormai essere preso sul serio. Prenderlo sul serio vuol dire cooperare alla costruzione di istituzioni, all'esame e alla scelta di misure e provvedimenti a loro volta globali. Se i Sette dell'angolo ricco di mondo, riducendo il tasso di conflitto degli ovi interessi nazionali o regionali, non si assumono la responsabilità di risposte globali a sfide globali, l'effetto netto è quello di un gioco a somma negativa in cui, per dirla semplicemente, perdono tutti. Intendiamoci: questo non vuol dire che tutti perdano in modo eguale. Impressionanti ineguaglianze contrassegnano la geopolitica del pianeta nell'era della grande migrazione, della crudeltà e del massacro. Tuttavia, anche se alloggiati in differenti categorie di cabine, alcune con optional e ana condizionata, altre semplicemente nappugnant e disumane, i conculini del pianeta possono almeno percepire di essere, alla fine, sulla stessa barca. E i traghettatori verso un nuovo ordine mondiale hanno la responsabilità di tenere una rotta maledettamente difficile.

In mezzo al guado sembra ora essere il mondo del dopo Yalta. Risposte locali a sfide globali sono ottuse e miopi, poco lungimiranti. Un deficit nella capacità di risposte globali è quanto favonece il tribalismo, le guerre post guerra fredda, i localismi e i clan, i fondamentalismi dai molti volti. A Tokyo Clinton ha proposto di lavorare d'ora in avanti mettendo all'ordine del giorno singole grandi questioni affrontate in un'ottica globale. C'è un problema cruciale, causa di costi e sofferenze sociali entro i confini degli stessi paesi ricchi, come è sottolineato da Mitterrand, ricordando i quattro milioni e passa di disoccupati, di esclusi, di emarginati cronici. La questione «occupazione» e quella delle vecchie e nuove povertà è globale in questa prospettiva: diviene la «questione sociale» globale. Essa richiede risposte che vanno oltre i confini degli stati nazionali. D'altra parte, la globalizzazione dei mercati è sotto gli occhi di tutti (qui il vecchio Marx aveva visto giusto): quella dei mercati legali, tanto quanto quella dei mercati immorali, delle multinazionali del crimine. È possibile pensare responsabilmente di rispondere in modo locale ai dilemmi della questione ecologica? E a quelli generati non solo dalla ricchezza senza nazionalità ma anche dalle nazioni senza ricchezza?

Infine, la riforma delle istituzioni internazionali è, in primo luogo, dell'Onu, oltre che la discussione sui suoi modi attuali di intervento su cui Clinton sembra aver preso sul serio la sacrosanta richiesta del presidente Ciampi in merito alla responsabilità italiana in Somalia. Se accettiamo la tesi sulla salienza globale delle sfide alle soglie del terzo millennio, non possiamo non prendere atto dei limiti della politica degli stati nazionali, della riduzione delle quote di potere, efficacia e influenza delle autorità nazionali. Inevitabilmente, ci troviamo alle prese con il problema dei problemi, quello del «governo mondiale», del «terzo assente» nell'arena hobbesiana delle relazioni internazionali. So benissimo che quello del governo mondiale è uno degli obiettivi tanto ineludibili quanto così difficili da sembrare letteralmente impossibili. Tuttavia, alla fine di questo secolo, vale forse la pena di ricordare la celebre frase di una delle sue figure torreggianti, Max Weber: «È perfettamente esatto, e confermato da tutta l'esperienza storica, che il possibile non verrebbe raggiunto se nel mondo non si tentasse sempre l'impossibile».

Finisce in manette Aragozzini patron del Festival



ROSSELLA MICHIEZI A PAGINA 4

Mafia e politica dietro l'incendio del Petruzzelli



LUIGI QUARANTA A PAGINA 5

Sarà nominato prefetto della Congregazione dei vescovi Nuovo incarico a Ruini La Cei cambia il timoniere

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Acquistano sempre più consistenza le voci che da tempo circolano sull'abbandono della presidenza della Conferenza episcopale italiana da parte del cardinale Camillo Ruini. La necessità di ridefinire la posizione della Chiesa in una società profondamente cambiata e in continua evoluzione rende infatti possibile la prospettiva di un avvicendamento alla guida della Cei. Il cardinale Ruini, che ha riaperto recentemente il dibattito sulla superata formula dell'«unità politica» dei cattolici, potrebbe quindi sostituire il cardinale Gantini - il cui mandato è prossimo a scadere - alla guida della Congregazione per i Vescovi. Il Papa è per il nuovo.

A PAGINA 9

Bell Così nasce Tangentopoli



A PAGINA 2

Se un negro salva una bianca

SANDRA PETRIGNANI

Dovremo abituarci a storie come quella accaduta a Lecco in provincia di Como, Profondo Nord, Italia. Un immigrato senegalese dal nome allegro di Mbaje Gaje, operaio metalmeccanico con regolare permesso di soggiorno, ha salvato una donna di 28 anni dalle grinfie di tal C.P. ventiquenne, nato a Ballabio (Como), incensurato. C.P. stava tentando di dimostrare alla graziosa leccese quanto può averlo duro un uomo bianco del Nord. Lei, che non gradiva le attenzioni, si è messa a urlare. Mbaje Gaje, passando di là, ha fatto ciò che ci si aspetta in genere dagli uomini: ha difeso la donna prendendo a pugni l'aggressore. E poi ha aiutato la polizia ad arrestarlo.

Dovremo abituarci e non stupirci di notizie come questa, perché gli immigrati saranno sempre di più. E secondo un calcolo percentuale semplicissimo è dato che buoni e cattivi non sono divisi per nazionalità o zone geografiche, potrà capitare che notizie come questa diventino d'ordinaria amministrazione

e non suonino più alle nostre orecchie come la stranezza dell'uomo che morde il cane. Overo come la sovversione di una regola.

E quale sarebbe la regola radicata nel razzismo che in percentuali diverse ci abita tutti, pare per un atteggiamento innato della natura umana? La regola è che il diverso è sospetto, l'immigrato culturalmente inferiore, zotico o decisamente selvaggio. Fondamentalmente ostile e pericoloso. Senza altro non è uno come noi, le sue passioni sono spaventose, i suoi slanci di generosità eccezionali.

È ovvio che la coscienza antirazzista combatte quotidianamente contro l'ingenuità e pericolosità di un simile pensiero profondo. Per questo, di fronte a una notizia buona come quella del civile comportamento di Mbaje Gaje, la coscienza antirazzista ha un moto di riconoscenza in più che se il salvatore si chiamasse semplicemente Mario

Rossi. È la riconoscenza per aver rafforzato in noi la parte razionale e civilizzata, per aver confermato l'assurdità di certe nostre paure.

Il signor Rossi avrebbe la nostra approvazione, ma noi ci darebbe quel brivido di felicità in più che ci ha dato il signor Gaje. Analogamente se l'aggressore, anziché di Como, fosse del Maghreb, provocherebbe non solo sdegno, ma commiserazione e una pietà che non siamo disposti a spendere per C.P. Finché ci sarà quel di più di reazione in noi, vorrà dire che individualmente o socialmente non abbiamo superato l'ancestrale istinto di difesa della razza e della nazionalità, non saremo ancora pronti a entrare nel mondo nuovo che inevitabilmente ci aspetta e che, se ci diamo seriamente da fare, potrebbe essere meno spaventoso di come tendiamo a figurarcelo. Anche utilizzare la simpatia che istintivamente proviamo per i Gaje che ci rassomigliano.

ROSANNA CAPRILLI A PAGINA 6

securano è un modo di rendere meno potente il pregiudizio.

Certo non basta la buona volontà e l'autocritica per affrontare gli enormi problemi di convivenza fra gente che ha tradizioni, sensibilità e cultura diverse. Specie in un momento in cui l'intolleranza è tornata a nutrirsi addirittura di fastidio per il diverso dialetto all'interno di una stessa nazione. Ma se non vogliamo trasformare il mondo in un grande campo di battaglia, costellato di nemici e di vittime designate, sembra proprio che non ci sia altra chance che accettarsi e mescolarsi. Sopportarsi e persino piacersi.

E soprattutto aiutarsi. Prendere a pugni ogni volta gli aggressori, in favore dell'aggressore, senza chiedere prima il passaporto o la città di nascita. Come facevano i cavalieri corse. Come ha fatto Mbaje Gaje che semplicemente è intervenuto perché una donna qualsiasi, non una donna della sua razza o della sua tribù, aveva bisogno di un soccorso immediato.

Ogni sabato in edicola
L'ABC della fantascienza
I LIBRI DELL'UNITÀ
Domani 10 luglio
L'altra faccia della spirale
di Isaac Asimov
L'Unità + libro
Lire 2.500